

Due saggi, di Vacca e Canfora, tematizzano alcuni aspetti dell'intellettuale. Sempre più al centro del discorso storico

PIACERE GRAMSCI

IL PENSATORE PIÙ RISTUDIATO DELL'ANNO

SIMONETTA FIORI

Tutti pazzi per Gramsci, e un giorno capiremo perché. Sarà uno storico della cultura a spiegarci per quale ragione nell'anno 2012 – dopo una protratta stagione di sostanziale distrazione – la sua vicenda ridiventi preda dell'eccitazione dei gramscisti italiani. Rimane il fatto che, quando a New York era "the great Gramsci", come Gatsby o Luis Armstrong, ovvero il marxista buono da presentare a mamma, nella comunità intellettuale italiana prevalevano noia, ribrezzo o intento strumentale, ossia si cercava di adattare l'autore dei *Quaderni* all'evoluzione politica del principale partito della sinistra italiana. Oggi Gramsci ridiventa un classico, e la cosa potrebbe avere i suoi vantaggi. Purché non si ricada nel filone fantabiografico che di volta in volta ne ha fatto un "suicida", un "convertito" e da ultimo un "ravveduto" al co-

spetto del tiranno.

Non è certo sospettabile di questo spirito creativo l'ampia monografia di Giuseppe Vacca, che si fonda sulla vastissima mole di materiali gramsciani conservati nell'istituto da lui presieduto (*Vita e pensieri di Antonio Gramsci 1926-1937*, Einaudi, pagg. 368, euro 33). E a parte qualche sciatteria, meticolosamente rimproverata a Vacca da *Alias*, il supplemento del *Manifesto* (date che non coincidono, biografie sbagliate come quelle di Mario Gramsci), e tolti alcuni giudizi sommi – forse riconducibili all'indole dell'autore – il libro di Vacca squaderna una quantità sterminata di documenti intorno a uno dei nodi essen-

ziali di quella storia, ossia il rapporto tra Gramsci e Togliatti negli anni della prigionia.

Sintetizzando: il primo a sospettare del tradimento di Togliatti fu proprio Gramsci, che aveva dissentito e continuava a dissentire da alcuni passaggi essenziali delle scelte di Mosca e della linea del Pcd'I. Al suo malessere contribuì non poco la "famigerata" lettera di Ruggero Grieco, tra i massimi dirigenti comunisti, che nel 1928 gli scrisse in galera alludendo alla trattativa in corso tra Unione Sovietica e governo italiano per il rilascio del prigioniero. Una "strana" missiva che certo non alleggeriva la posizione

di Gramsci. Si trattò di un "disegno criminoso" teso a ostacolare la liberazione o un atto di scellerata superficialità da parte del vertice del Pcd'I? Gramsci non aveva alcun dubbio sulla prima ipotesi, e nel decennio successivo avrebbe lungamente inseguito il progetto – una volta libero – di un'inchiesta sul comportamento del partito nei suoi riguardi. E fu a proposito di quella lettera che si sarebbe consumato il litigio più aspro tra l'eroica Tatiana Schucht e Piero Sraffa, l'economista di Cambridge legato organicamente al Pci.

Ma la ricostruzione proposta da Vacca tende in sostanza ad assolvere Togliatti. O, meglio, se non ad assolverlo del

tutto, ad escludere qualsiasi disegno criminoso: secondo lo studioso, la lettera di Grieco

... certo fu "un'ingiustificabile incongruenza" ma non ebbe conseguenze catastrofiche sospettate dal prigioniero. Fino al 1932 il Pci fece il possibile per liberare Gramsci per via diplomatica – questo sostiene Vacca – e non fu certo quella infelicissima lettera a mandare a monte l'accordo, ma la scarsa convinzione di Stalin, che non aveva alcun interesse a mettere in libertà un cervello eretico. Al contrario, il capo del Cremlino preferiva avere come interlocutore Togliatti, di cui ebbe modo di apprezzare flessibilità e zelo sia nell'ottobre del 1926 sia dopo

la svolta del 1929: una duttilità non riscontrabile nel comunista sardo. Ma Togliatti non aveva anche lui interesse a tenere Gramsci in galera? Non si può escluderlo, risponde prudente Vacca, ma anche qui suggerisce una lettura giustificazionista. «Togliatti non ebbe bisogno di sabotare tentativi di liberazione che in realtà non furono compiuti seriamente dall'unico attore che poteva intraprenderli, vale a dire il governo sovietico». Insomma, secondo Vacca, il Migliore non ci mise niente di suo, anche perché altri avevano già provveduto.

Di diversa intonazione il saggio di Luciano Canfora, insigne filologo con antica passione per il prigioniero sardo (*Gramsci in carcere e il fascismo*, Salerno editrice, pagg. 304, euro 14). Anche Canfora allunga la lente sulla lettera di Grieco, ma sceglie di indugiare sulla contorta vicenda della sua edizione, lummeggiando nel lungo dopoguerra i silenzi, le censure, le reticenze di Togliatti e del Pci (a farne le spese è anche Paolo Spriano). Brillante e sapido nello stile, ormai esperto nel genere del "giallo filologico", non è la prima volta che Canfora porta nel suo laboratorio la missiva di Grieco: lo fece diversi anni fa per sostenerne la tesi del falso (una manipolazione dell'Ovra). Oggi accantona quella interpretazione, anche se non del tutto sopita, e con altrettanta convinzione preferisce concentrarsi sulle molte ombre e ambiguità di Grieco. A ragione Giorgio Fabre ha rilevato che, se Canfora non può arrivare a dimostrare che sia stato una spia del fascismo – non ci sono le prove –, i lettori del suo saggio sono portati a pensarlo, o comunque a vederne le tante oscurità sullo sfondo della dittatura. Non a caso la sua figura viene accostata a quella di Ezio Taddei, un anarchico italiano dai trascorsi malavitosi, detenuto nelle carceri fasciste anche per reati comuni, autore di veementi articoli tesi a screditare Gramsci. Dopo la guerra la figura di Taddei sarà recuperata dal Pci, tanto da intercettarla il 28 aprile del 1950 al fianco di Togliatti e della più alta intelligenza comunista. In qua-

le occasioni? All'inaugurazione della Fondazione Gramsci. La storia, anzi la Storia, può essere molto fantasiosa. Canfora è molto abile nel coglierne i continui paradossi.



IL LIBRO

“Vita e pensieri di Antonio Gramsci” di Giuseppe Vacca (Einaudi)



IL LIBRO

“Gramsci in carcere e il fascismo” di Luciano Canfora (Salerno Editore)



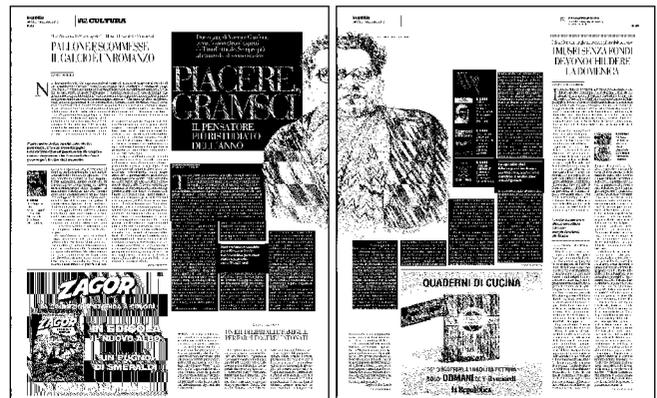
IL LIBRO

“Odio gli indifferenti” di Antonio Gramsci (uscito per Chiarelettere)



Nel volume uscito per Einaudi c'è un'analisi precisa del rapporto con Togliatti

In quello del filologo si indaga su Grieco, sulle sue ombre e sulle sue ambiguità



DISEGNO DI RICCARDO MANNELLI



www.ecostampa.it

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006284